

1960 CONTI CHIARI CON LA SVIZZERA

TUTTI ATTIVI

La Svizzera non raggiunge i cinque milioni e mezzo di abitanti; ha una popolazione "attiva" di poco più di due milioni. A fianco della comunità nazionale vivono e lavorano (tutti "attivi") 548 mila stranieri. Per capire l'ampiezza del fenomeno basta pensare che lo scorso anno i lavoratori esteri erano 335 mila. C'è stato dunque un aumento del 62 per cento in soli dodici mesi. L'enorme maggioranza degli emigrati è costituita dagli italiani; 392 mila. Una vera e propria comunità produttiva. Che cosa rappresentino per l'economia di quel Paese lo leggiamo su un giornale svizzero, in lingua italiana: "senza di essi i giganteschi sbarramenti idroelettrici realizzati nell'ultimo decennio e che hanno permesso lo stupefacente sviluppo dell'industria svizzera, sarebbero ancora dei piani, la nostra rete autostradale si sarebbe sviluppata con ancora maggiore lentezza; la penuria degli alloggi sarebbe catastrofica; la nostra agricoltura offrirebbe uno spettacolo meno rigoglioso; la nostra industria alberghiera non sarebbe tanto florida e rispettata; il servizio domestico sarebbe già del tutto cancellato; le principali industrie, quali la metallurgia, le costruzioni di macchine, l'industria tessile e dell'abbigliamento, non conoscerebbe la congiuntura da tanti invidiataci".

Operai, contadini, muratori, camerieri sono difatti i mestieri prevalenti degli italiani in Svizzera. Il "miracolo economico" di quel paese è quindi in gran parte loro. Ma anche se sono elementi determinanti del processo produttivo, i nostri emigrati non trovano un corrispettivo inserimento nei rapporti sociali del Paese. La clausola che rende "occasionalni" i nostri lavoratori (ci vogliono tre anni di attività ininterrotta per superarla) rende praticamente impossibile alle loro famiglie di raggiungere la Svizzera. "L'occasionale", secondo leggi evidentemente borboniche, non ne ha il diritto. Ciò rende quanto mai avvilente e triste la vita del nostro emigrato, ramingo da un dormitorio all'altro, spesso anche caro, privo di quel decisivo fattore di ambientamento che, all'estero, è dato dal nucleo familiare.

LEGGI ARRETRATE

La Confederazione elvetica ha lungamente goduto del vantaggio di avere alle spalle Paesi afflitti da disoccupazione (come l'Italia e la Spagna) e di pescare quindi a piene mani, con relativa padronanza e a volte con iattanza, la manodopera necessaria per certi strati della sua produzione. Ma negli ultimi anni tante e tante cose sono cambiate, e, aprendo le sue porte agli stranieri, la Svizzera ha visto crescere in casa problemi sociali che riteneva di poter ignorare dato l'elevato tenore di vita dei suoi lavoratori. Le leggi previdenziali sono le più arretrate d'Europa. Si tratta quindi di problemi quanto mai delicati. Ma, come ha ricordato il ministro Sullo, durante le sue recenti conversazioni con i dirigenti svizzeri, "siamo in tempo di mercato europeo". L'unificazione economica non può prescindere né dagli aspetti politici, né da quelli sociali. I 392 mila italiani danno il loro lavoro per la prosperità della Svizzera. Hanno diritto quindi ad un trattamento degno della Europa 1961 commisurato alle ricchezze prodotte.

LA VOCE

Periodico dei lavoratori italiani emigrati in Europa
Ginevra, 10 luglio 1960